

CÀ PAPADOPOLI, DE MARCHI

530

Comune: Taglio di Po.

Località: Cà Papadopoli. Il complesso si trova a nord del piccolo centro abitato di Polesinello. L'accesso al complesso avviene da ovest, dalla strada provinciale n. 66, mentre, in passato, avveniva a est, dall'argine del Po della Donzella.

Rif. IGM: Goro Fg. 77 I S.O.

Proprietà apparente: De Marchi.

ASSETTO DELL'INSEDIAMENTO DALLE ICONOGRAFIE E DALLE MAPPE DEI CATASTI STORICI

Nella mappa del territorio del Polesine del 1733¹ il territorio dove ora si trova Cà Papadopoli è segnato di proprietà della famiglia veneziana Vendramin. A essa, d'altronde, appartengono all'epoca tutti i territori vallivi che vanno dai *monti di sabbia* al mare, tra il Po di Goro e il Po della Donzella.

Nella carta topografica del Polesine del 1786² i territori vallivi dei Vendramin appaiono divisi tra diverse proprietà. L'area corrispondente all'attuale Cà Papadopoli, denominata «Cà Tiepolo», presenta un edificio probabilmente un casino di caccia o un *casone* di valle.

Nelle mappe del Catasto austriaco, l'edificio corrisponde all'attuale.

CENNI STORICI, DATAZIONE E PASSAGGI DI PROPRIETÀ

Il complesso edificato viene fatto costruire dalla famiglia Papadopoli, originaria dell'isola di Corfù, stabilitasi a Venezia sul finire del Settecento. La famiglia, dopo aver acquisito un enorme potere economico attraverso traffici commerciali con la Serenissima, investe le proprie fortune in proprietà agricole, tanto che giunge a possedere, nello stretto giro di pochi decenni, una superficie valutabile intorno a diecimila ettari, su entrambe le sponde del Canalbianco, da Adria sino alle foci del Po. Lo stemma della famiglia, un sole raggiante con un'aquila dalle ali spiegate, si ritrova infatti, posto su numerosi fabbricati del basso Polesine. Nel 1821 i Papadopoli vengono aggregati alla nobiltà lagunare e nel 1858 ottengono il titolo comitale dall'imperatore austriaco. Nel corso dell'Ottocento, tuttavia, in seguito a un tracollo finanziario, la famiglia perde una gran parte delle sue fortune e dei suoi beni³.

Attualmente la tenuta di Cà Papadopoli appartiene alla famiglia De Marchi, che vi ha stabilito un'azienda agricola tuttora in esercizio. Le caratteristiche architettoniche che presenta l'edificio riconducono la costruzione del complesso e, forse, la ristrutturazione radicale della casa padronale, al primo Ottocento (F.B.).



ASSETTO ATTUALE DELL'INSEDIAMENTO

Il complesso edificato, posto lungo un lato della corte, orientato in senso sud-nord, è composto da un edificio residenziale e da due barchesse disposte simmetricamente ai lati. Ortogonalmente a una di esse, a ovest, è collocata la scuderia, mentre sul retro si trova un piccolo edificio per il ricovero degli animali.

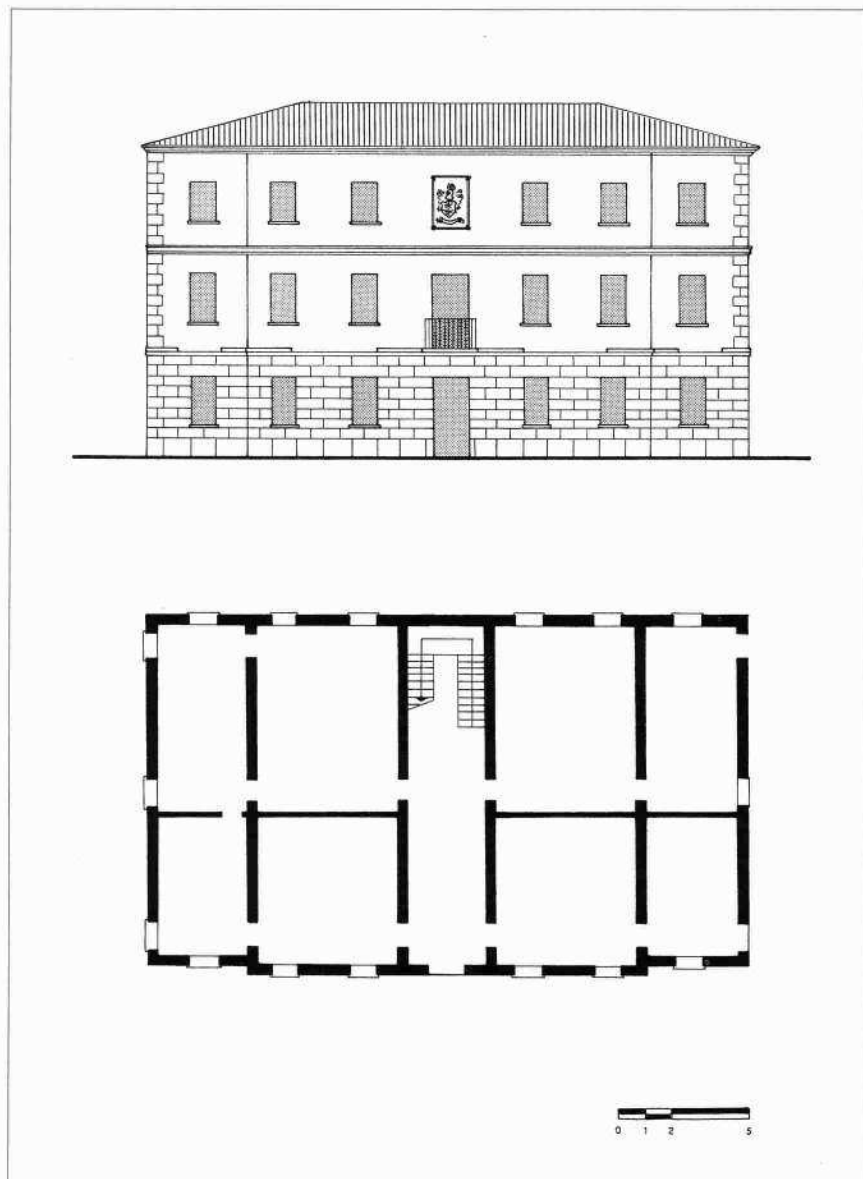
Alla corte, estesa a sud degli edifici, si accede da ovest, tramite un viale alberato. Un'aia rettangolare di vaste proporzioni è attualmente in parte ricoperta da asfalto.

Il giardino si trova a nord del complesso, in corrispondenza del corpo padronale.

Il fronte meridionale della casa padronale e della barchessa orientale (B.G. 1986)

Il complesso edificato visto da sud (M.B. 1999)

La casa padronale: fronte meridionale e schema planimetrico del piano terreno



Gli edifici architettonicamente connotati

La casa padronale

La casa, formata da un unico blocco su tre piani, l'ultimo dei quali di altezza minore, presenta copertura a padiglione.

La pianta è pentapartita, il vano centrale si conclude con le scale. La maggior parte delle stanze presenta soffitti decorati.

Il fronte principale, rivolto a sud, presenta il settore mediano leggermente aggettante. Conserva inoltre le finestre rettangolari disposte, secondo il disegno originario, simmetricamente rispetto a un asse coincidente con i due portali architravati sovrapposti. Di essi, il portale al primo piano è preceduto da un balconcino sorretto da

mensole in pietra. In asse con i portali stessi, all'ultimo piano, è posto lo stemma di famiglia. L'edificio è caratterizzato dalla presenza di un intonaco lavorato a bugnato che copre interamente il piano terreno e si estende in altezza agli angoli, oltre che dalla presenza di marcapiani in rilievo e di un cornicione in mattoni intonacati. Sul fronte settentrionali e malgrado le modifiche arretrate alle forature, è ancora riconoscibile la disposizione simmetrica delle finestre rispetto a un asse sottolineato dalla porta d'accesso.

Le barchesse

Le barchesse, in origine adibite anche ad abitazione dei salariati, presentano caratteristiche molto simili tra loro. Le differenze maggiori sono intervenute in seguito alle modifiche attuate per adibire i due edifici l'uno a magazzino per le sementi, l'altro a ricovero per gli attrezzi.

Sviluppate su due piani, presentano una copertura a padiglione su di una struttura principale in legno a capriate.

Il fronte principale, rivolto a sud, è scandito da sette arcate a tutto sesto, sopra le quali sono centrate le finestre del secondo piano. Nella barchessa a ovest gli archi sono parzialmente tamponati da un solaio di recente costruzione interposto tra il piano terreno e il sottotetto. Le arcate poste alle estremità di entrambe le barchesse sono cieche e presentano una finestra ricavata al centro. I fronti nord, est e ovest presentano tre serie di finestre, la maggior parte delle quali attualmente tamponate, e sono caratterizzati da marcapiani in rilievo.

BIBLIOGRAFIA A STAMPA

Non risulta alcuna bibliografia a stampa su questo complesso.

ICONOGRAFIE, DOCUMENTI, MANOSCRITTI RINVENUTI

Disegno generale di tutto il Polesine, 1733, Santo Astolfi, ACR Carte del Polesine e Ferrarese disegnate a mano, n. 22; *Topografia del Polesine di Rovigo*, 1786, Alvise Milanovich e Domenico Marchetti, ACR, Carte del Polesine e del Ferrarese a stampa, n. 28; Catasto austriaco, 1845, ASR.

¹ *Disegno generale di tutto il Polesine*, 1733, Santo Astolfi, ACR, Carte del Polesine e Ferrarese disegnate a mano, n. 22.

² *Topografia del Polesine di Rovigo*, 1786, Alvise Milanovich e Domenico Marchetti, ACR, Carte del Polesine e del Ferrarese a stampa, n. 28.

³ Cfr. G. Scarpari, *Le ville venete*, Roma 1980, pp. 256-257.